

RASSEGNA STAMPA di giovedì 31 gennaio 2019

SOMMARIO

“Da quando sono tornato da Panamá - scrive sull’Osservatore Romano il direttore Andrea Monda -, insieme a tante immagini, potenti, colorate, commoventi, c’è anche una strana parola che mi è rimasta nella mente e non se ne va, come dubbio, come rovello, la parola “rostro”. Una strana parola ma non nella sua versione italiana, bensì in quella spagnola, perché in questa lingua rostro vuol dire “volto, faccia”; mi è rimasta in mente per il semplice motivo che il tema del volto è stato uno dei più utilizzati dal Santo Padre nei discorsi, omelie, catechesi che ha pronunciato nei cinque giorni panamensi, e quindi “rostro” una delle parole più gettonate. Mi chiedo da dove arrivi questa parola che in italiano ha tutto un altro significato, come è noto infatti i rostri erano quegli speroni in genere di metallo innestati nelle prore delle navi da guerra al fine di perforare e sventrare le navi nemiche. Un oggetto ostile, devastante al punto che rostro fa veramente rima con “mostro”, e allora come si arriva dal concetto di volto a quello di rostro? Eppure secondo me tra i due ci può essere un nesso, mi ci hanno fatto pensare le parole dello stesso Papa che ha parlato del prossimo come volto, del fatto che l’incontro con l’altro sia l’evento che cambia la nostra vita, se ci lasciamo toccare, scomodare da quell’incrocio di sguardi che si attiva tra i due volti. Un volto umano è per l’altro uomo come un bivio che può portare all’odio o alla compassione. Ecco perché può essere un rostro: è il dispositivo inquietante con cui l’altro perfora le nostre difese e getta lo scompiglio nella nostra vita spesso custodita e protetta da ogni “urto” che possa provenire dall’esterno. A volte le antiche navi da guerra, oltre ai rostri, avevano anche i ponti uncinati che si agganciavano alla nave avversaria, stringendola in un abbraccio indissolubile che ne permetteva l’invasione armata. Altra potente metafora: una volta che l’altro ti ha “ferito” con il suo volto, ti ha anche “arpionato” e non ti liberi facilmente di quel volto, di quel nome, di quella storia che entra mescolandosi con la tua. Si potrebbe ribaltare la famosa battuta che fa Albert Camus ne La caduta: «Dopo una certa età, ognuno è responsabile della propria faccia». Il Papa, e secoli di cristianesimo, ci dicono che ognuno è responsabile della faccia altrui. Perché non c’è niente come il volto di un essere umano. Il filosofo Lévinas a partire dal volto ha ricavato un pensiero ricco e profondo, ma questa breve riflessione lessicale la concludo con questa mirabile e definitiva citazione tratta dal romanzo Il potere e la gloria, capolavoro dello scrittore inglese cattolico Graham Greene: «Considerando con attenzione un uomo o una donna, si poteva sempre cominciare a provarne pietà. Era una qualità insita nell’immagine di Dio. Quando si erano vedute le rughe agli angoli degli occhi, la forma della bocca, il modo in cui crescevano i capelli, era impossibile odiare. L’odio era semplicemente una mancanza di immaginazione»” (a.p.)

2 – DIOCESI E PARROCCHIE

CORRIERE DEL VENETO

Pag 9 **Scatole di biscotti, ma don Armando trova 50mila euro** di f.b.
La donazione per i poveri

3 – VITA DELLA CHIESA

L’OSSERVATORE ROMANO

Sul volto e la sua abissale responsabilità di Andrea Monda

Dai giovani una risposta controcorrente ai nazionalismi che alzano muri

Il Papa parla della Gmg di Panamá e confida di portare sempre con sé una Via crucis tascabile

5 – FAMIGLIA, SCUOLA, SOCIETÀ, ECONOMIA E LAVORO

AVVENIRE

Pag 2 **Nelle ansie dei bambini le assenze degli adulti** di Mariolina Ceriotti Migliarese

LA NUOVA

Pag 5 **Quota 100, riforma dimezzata e altra promessa tradita** di Gianpiero Dalla Zuanna

6 – SERVIZI SOCIALI / SANITÀ

IL GAZZETTINO DI VENEZIA

Pag V **Ulss 3, mancano sessanta medici** di Alvise Sperandio

Tra i posti vacanti pure specialisti fondamentali come anestesisti e rianimatori. Dal Ben: "Corriamo il rischio di interruzione di pubblico servizio"

7 - CITTÀ, AMMINISTRAZIONE E POLITICA

CORRIERE DEL VENETO

Pag 9 **Accuse e offese contro la Curia, Moraglia fa denuncia in procura** di f.b. Volantini diffamatori tra Rialto e San Marco. Nel mirino preti e patriarca

IL GAZZETTINO DI VENEZIA

Pagg II – III **Chiesa e veleni: volantini diffamatori, 5 sacerdoti nel mirino** di Daniela Ghio e Nicola Munaro

Sospetti, depistaggi, denunce e sussurri. Caccia aperta al corvo. Un segnale lanciato nella notte nel cuore dell'area marciana

Pag XVIII **Mira, anche il Simply donerà alimenti al Centro solidale** San Martino di L.Gia.

LA NUOVA

Pag 18 **Volantini anonimi contro cinque sacerdoti** di E.T.

Apparsi in diversi punti della città. "Condotte deprecabili". Il patriarca Moraglia reagisce: "Atto denigratorio, presenterò denuncia contro ignoti"

Pag 25 **Anziani, in aumento le truffe porta a porta** di Laura Berlinghieri

Il presidente di Adico Carlo Garofolini: "Non aprite mai agli sconosciuti. Se capita, trascrivere sempre nomi e cognomi". I consigli di Polizia e Carabinieri

Pag 29 **Mira, i supermercati Simply vanno in soccorso dell'Emporio solidale** di Alessandro Abbadir

10 – GENTE VENETA

Gli articoli segnalati di seguito sono pubblicati sul n. 5 di Gente Veneta in uscita venerdì 1 febbraio 2019:

Pagg 1, 3 **Centro Aiuto Vita: nati 60 bimbi** di Giovanni Carnio

Domenica è la Giornata per la Vita. Dal Centro di via Altobello a Mestre il bilancio dell'anno 2018. Le volontarie: «Qui un supporto psicologico e materiale»

Pag 1 **Giovani, l'adesso di Dio che garantisce il futuro** di Giorgio Malavasi

Pagg 4 – 5 **Qui Dio ha risposto ai miei desideri** di Giovanni Carnio

Terminata la Giornata Mondiale della Gioventù a Panama, un primo bilancio delle mestrine Claudia e Marina. «Per la prima volta in vita mia ho sperimentato una perfetta letizia». «Ho potuto fare domande che altrimenti rischiavano di rimanere senza una risposta»

Pag 7 **La cultura allunga la vita: anche 5 anni in più per un uomo** di Chiara Semenzato

Simona Arletti, presidente della Rete italiana Città Sane dell'Organizzazione mondiale della sanità: «In Italia un uomo con un livello di istruzione basso ha una speranza media di vita di 77 anni; è di 82 per chi ha una laurea. Nelle donne il divario scende a tre anni, da 83 a 86, ma resta alto»

Pag 8 **Trent'anni di amministrazione: contano le persone** di Giorgio Malavasi e Serena Spinazzi Lucchesi

Maurizio Calligaro va in pensione: «Gli anni '90 sono stati la stagione della riforma della pubblica amministrazione, per avvicinarla al cittadino. Dopo il Duemila è prevalsa l'idea che il pubblico fosse sinonimo di inefficienza, puntando sul privato. Ma sono entrambe posizioni ideologiche». È stato capo di gabinetto e direttore generale di Ca' Farsetti nelle tre amministrazioni del sindaco Cacciari a Venezia. È dirigente in diversi ambiti della multiutility Vesta-Veritas

Pag 13 **Il vescovo anglicano Hamid: «Immigrati e Brexit, grandi sfide»** di Marco Zane

Il distacco della Gran Bretagna dall'Unione Europea: «Molti vivono nel Continente, ma hanno passaporto inglese e necessitano di lavorare e di avere cure sanitarie. E ci sono studenti anglicani di teologia che desiderano recarsi in Gran Bretagna, ma ora sono costretti ad avere documenti per stranieri»

Pag 16 **Rialto, crisi e rilancio?** di Marta Gasparon

Frutta e pesce, banchi dimezzati. Il progetto per riaprire la Loggia. Potrebbe nascere un museo, ma con degustazioni di "cicchetti". Andrea, pescivendolo e batterista: «Come è cambiato il mio mercato»

Pag 17 **La famiglia siriana ospitata grazie ai lidensi: «Ora vorremmo trovare un lavoro stabile»** di Lorenzo Mayer

L'esperienza dei corridoi umanitari, che ha coinvolto anche le parrocchie, è terminata. Il volto accogliente dell'isola: tante realtà eterogenee che hanno dato supporto affinché la famiglia si potesse integrare e riuscisse a trovare piano piano l'autonomia

[... ed inoltre oggi segnaliamo...](#)

CORRIERE DELLA SERA

Pag 1 **L'agenda da rifare** di Dario Di Vico

AVVENIRE

Pag 1 **Strategia della tensione** di Marco Tarquinio

Pag 1 **Il nostro posto nel tempo 4.0** di Leonardo Becchetti

Italia e paradossi della globalizzazione

Pag 3 **Fede e impegno in politica: i cristiani che fanno l'Italia** di Antonio Spadaro

Quale partecipazione e quale ruolo per i cattolici nell'Italia di oggi

Pag 3 **Coscienza più profonda per l'azione dei laici** di Vincenzo Bova

Una presenza che generi processi e non "cerchi protetti"

Pag 3 **Una vera politica nuova nell' "ora grave" del Paese** di Alessandro Rosina

Valori e competenze per un nuovo impegno da liberi e forti

IL GAZZETTINO

Pag 1 **Una legge ad hoc per fermare le navi** di Marco Conti

CORRIERE DEL VENETO

[Torna al sommario](#)

2 – DIOCESI E PARROCCHIE

CORRIERE DEL VENETO

Pag 9 **Scatole di biscotti, ma don Armando trova 50mila euro** di f.b.

La donazione per i poveri

Mestre. Due scatole di cartone, quelle dove solitamente ci sono biscotti e cioccolatini. E a questo ha pensato don Armando Trevisiol, il vulcanico sacerdote quasi novantenne inventore dei centri Don Vecchi, prima per anziani autosufficienti poi anche per padri soli e persone in difficoltà. Quando le ha aperte non c'era il profumo dei dolci, ma quello dei soldi: cinquantamila euro «ben impachettati e destinati ai poveri». «Potete immaginare lo stupore e la meraviglia che provai», confessa qualche giorno dopo. Tutto è cominciato da una telefonata, quella di una signora di Venezia che preannunciava una visita al Don Vecchi per «sottoscrivere qualche azione». Del resto all'orizzonte adesso c'è l'ipermercato solidale che l'ex parroco di Carpenedo vuole realizzare. «Ho incontrato la signora, non giovanissima che mi aveva contattato, la quale mi consegnò due piccole scatole di cartone - racconta don Trevisiol -. Pensavo si trattasse di qualche dolcetto o qualcosa del genere, cosa che mi capita abbastanza di frequente, conoscendo la gente la mia veneranda età». Poi la sorpresa, e la telefonata immediata alla donna per ringraziarla. «Ha chiesto l'anonimato - precisa - ma ho il dovere di confidare quanto successo ai miei concittadini perché sappiano che a questo mondo non ci sono solamente i prepotenti, gli egoisti, i mascalzoni di ogni genere, ma per fortuna vi sono pure nell'umiltà e nella modestia come questa». A dire il vero non è la prima volta che don Armando riceve simili donazioni, anzi la sua storia di prete-manager parla di decine di testamenti, eredità e offerte a quattro o a cinque zeri. L'ultima prima di Natale quando un gruppo di volontari dello Spaccio solidale gli hanno consegnato una busta con 1104 euro raccolti con le donazioni degli ospiti. «Anche in questi giorni mi viene in mente il detto dell'avvocato Carnielutti - dice il sacerdote -. "Il male è come i papaveri, ne basta qualcuno perché tutto il campo appaia rosseggiante, mentre il bene è come le viole, umili e modeste, che pur essendo belle e profumate sono sempre nascoste". Quella mattina ho scoperto una bella viola e posso assicurare che ve ne sono ancora molte altre anche in questo povero mondo».

[Torna al sommario](#)

3 – VITA DELLA CHIESA

L'OSSERVATORE ROMANO

Sul volto e la sua abissale responsabilità di Andrea Monda

Da quando sono tornato da Panamá, insieme a tante immagini, potenti, colorate, commoventi, c'è anche una strana parola che mi è rimasta nella mente e non se ne va, come dubbio, come rovello, la parola "rostro". Una strana parola ma non nella sua versione italiana, bensì in quella spagnola, perché in questa lingua rostro vuol dire "volto, faccia"; mi è rimasta in mente per il semplice motivo che il tema del volto è stato uno dei più utilizzati dal Santo Padre nei discorsi, omelie, catechesi che ha pronunciato nei cinque giorni panamensi, e quindi "rostro" una delle parole più gettonate. Mi chiedo da dove arrivi questa parola che in italiano ha tutto un altro significato, come è noto infatti i rostri erano quegli speroni in genere di metallo innestati nelle prore delle navi da guerra al fine di perforare e sventrare le navi nemiche. Un oggetto ostile, devastante al punto che rostro fa veramente rima con "mostro", e allora come si arriva dal concetto di volto a quello di rostro? Eppure secondo me tra i due ci può essere un nesso, mi ci

hanno fatto pensare le parole dello stesso Papa che ha parlato del prossimo come volto, del fatto che l'incontro con l'altro sia l'evento che cambia la nostra vita, se ci lasciamo toccare, scomodare da quell'incrocio di sguardi che si attiva tra i due volti. Un volto umano è per l'altro uomo come un bivio che può portare all'odio o alla compassione. Ecco perché può essere un rostro: è il dispositivo inquietante con cui l'altro perfora le nostre difese e getta lo scompiglio nella nostra vita spesso custodita e protetta da ogni "urto" che possa provenire dall'esterno. A volte le antiche navi di guerra, oltre ai rostri, avevano anche i ponti uncinati che si agganciavano alla nave avversaria, stringendola in un abbraccio indissolubile che ne permetteva l'invasione armata. Altra potente metafora: una volta che l'altro ti ha "ferito" con il suo volto, ti ha anche "arpionato" e non ti liberi facilmente di quel volto, di quel nome, di quella storia che entra mescolandosi con la tua. Si potrebbe ribaltare la famosa battuta che fa Albert Camus ne *La caduta*: «Dopo una certa età, ognuno è responsabile della propria faccia». Il Papa, e secoli di cristianesimo, ci dicono che ognuno è responsabile della faccia altrui. Perché non c'è niente come il volto di un essere umano. Il filosofo Lévinas a partire dal volto ha ricavato un pensiero ricco e profondo, ma questa breve riflessione lessicale la concludo con questa mirabile e definitiva citazione tratta dal romanzo *Il potere e la gloria*, capolavoro dello scrittore inglese cattolico Graham Greene: «Considerando con attenzione un uomo o una donna, si poteva sempre cominciare a provarne pietà. Era una qualità insita nell'immagine di Dio. Quando si erano vedute le rughe agli angoli degli occhi, la forma della bocca, il modo in cui crescevano i capelli, era impossibile odiare. L'odio era semplicemente una mancanza di immaginazione».

Dai giovani una risposta controcorrente ai nazionalismi che alzano muri

Il Papa parla della Gmg di Panamá e confida di portare sempre con sé una Via crucis tascabile

Tutte le tappe del viaggio compiuto nei giorni scorsi a Panamá per la Giornata mondiale della gioventù sono state rivissute dal Papa all'udienza generale di mercoledì mattina, 30 gennaio, nell'aula Paolo VI. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi mi soffermerò con voi sul Viaggio Apostolico che ho compiuto nei giorni scorsi in Panamá. Vi invito a rendere grazie con me al Signore per questa grazia che Egli ha voluto donare alla Chiesa e al popolo di quel caro Paese. Ringrazio il Signor Presidente del Panamá e le altre Autorità, i Vescovi; e ringrazio tutti i volontari - ce n'erano tanti - per la loro accoglienza calorosa e familiare, la stessa che abbiamo visto nella gente che dappertutto è accorsa a salutare con grande fede ed entusiasmo. Una cosa che mi ha colpito tanto: la gente alzava con le braccia i bambini. Quando passava la Papamobile tutti con i bambini: li alzavano come dicendo: "Ecco il mio orgoglio, ecco il mio futuro!". E facevano vedere i bambini. Ma erano tanti! E i padri o le madri orgogliosi di quel bambino. Ho pensato: quanta dignità in questo gesto, e quanto è eloquente per l'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa! L'orgoglio di quella famiglia sono i bambini. La sicurezza per il futuro sono i bambini. L'inverno demografico, senza bambini, è duro! Il motivo di questo Viaggio è stata la Giornata Mondiale della Gioventù, tuttavia agli incontri con i giovani se ne sono intrecciati altri con la realtà del Paese: le Autorità, i Vescovi, i giovani detenuti, i consacrati e una casa-famiglia. Tutto è stato come "contagiato" e "amalgamato" dalla presenza gioiosa dei giovani: una festa per loro e una festa per Panamá, e anche per tutta l'America Centrale, segnata da tanti drammi e bisognosa di speranza e di pace, e pure di giustizia. Questa Giornata Mondiale della Gioventù è stata preceduta dall'incontro dei giovani dei popoli nativi e di quelli afroamericani. Un bel gesto: hanno fatto cinque giorni di incontro, i giovani indigeni e i giovani afro-discendenti. Sono tanti in quella regione. Loro hanno aperto la porta alla Giornata Mondiale. E questa è un'iniziativa importante che ha manifestato ancora meglio il volto multiforme della Chiesa in America Latina: l'America Latina è meticcia. Poi, con l'arrivo dei gruppi da tutto il mondo, si è formata la grande sinfonia di volti e di lingue, tipica di questo evento. Vedere tutte le bandiere sfilare insieme, danzare nelle mani dei giovani gioiosi di incontrarsi è un segno profetico, un segno controcorrente rispetto alla triste tendenza odierna ai nazionalismi conflittuali, che alzano dei muri e si chiudono alla universalità, all'incontro fra i popoli. È un segno che i

giovani cristiani sono nel mondo lievito di pace. Questa GMG ha avuto una forte impronta mariana, perché il suo tema erano le parole della Vergine all'Angelo: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). È stato forte sentire queste parole pronunciate dai rappresentanti dei giovani dei cinque continenti, e soprattutto vederle trasparire sui loro volti. Finché ci saranno nuove generazioni capaci di dire "eccomi" a Dio, ci sarà futuro nel mondo. Tra le tappe della GMG c'è sempre la Via Crucis. Camminare con Maria dietro Gesù che porta la croce è la scuola della vita cristiana: lì si impara l'amore paziente, silenzioso, concreto. Io vi faccio una confidenza: a me piace tanto fare la Via Crucis, perché è andare con Maria dietro Gesù. E sempre porto con me, per farlo in qualsiasi momento, una Via Crucis tascabile, che mi ha regalato una persona molto apostolica a Buenos Aires. E quando ho tempo prendo e seguo la Via Crucis. Fate anche voi la Via Crucis, perché è seguire Gesù con Maria nel cammino della croce, dove Lui ha dato la vita per noi, per la nostra redenzione. Nella Via Crucis si impara l'amore paziente, silenzioso e concreto. A Panamá i giovani hanno portato con Gesù e Maria il peso della condizione di tanti fratelli e sorelle sofferenti nell'America Centrale e nel mondo intero. Tra questi ci sono tanti giovani vittime di diverse forme di schiavitù e povertà. E in questo senso sono stati momenti molto significativi la Liturgia penitenziale che ho celebrato in una Casa di rieducazione per minori e la visita alla Casa-famiglia "Buon Samaritano", che ospita persone affette da Hiv/Aids. Culmine della GMG e del viaggio sono state la Veglia e la Messa con i giovani. Nella Veglia — in quel campo pieno di giovani che hanno fatto la Veglia, hanno dormito lì e alle 8 del mattino hanno partecipato alla Messa - nella Veglia si è rinnovato il dialogo vivo con tutti i ragazzi e le ragazze, entusiasti e anche capaci di silenzio e di ascolto. Passavano dall'entusiasmo all'ascolto e alla preghiera in silenzio. A loro ho proposto Maria come colei che, nella sua piccolezza, più di ogni altro ha "influito" sulla storia del mondo: l'abbiamo chiamata la "influencer di Dio". Nel suo "fiat" si sono rispecchiate le belle e forti testimonianze di alcuni giovani. La mattina di domenica, nella grande celebrazione eucaristica finale, Cristo Risorto, con la forza dello Spirito Santo, ha parlato nuovamente ai giovani del mondo chiamandoli a vivere il Vangelo nell'oggi, perché i giovani non sono il "domani"; no, sono l'"oggi" per il "domani". Non sono il "frattanto", ma sono l'oggi, l'adesso, della Chiesa e del mondo. E ho fatto appello alla responsabilità degli adulti, perché non manchino alle nuove generazioni istruzione, lavoro, comunità e famiglia. E questo è la chiave in questo momento nel mondo, perché queste cose mancano. Istruzione, cioè educazione. Lavoro: quanti giovani sono senza. Comunità: si sentano accolti, in famiglia, nella società. L'incontro con tutti i Vescovi dell'America Centrale è stato per me un momento di speciale consolazione. Insieme ci siamo lasciati ammaestrare dalla testimonianza del santo vescovo Oscar Romero, per imparare sempre meglio a "sentire con la Chiesa" - era il suo motto episcopale -, nella vicinanza ai giovani, ai poveri, ai sacerdoti, al santo popolo fedele di Dio. E un forte valore simbolico ha avuto la consacrazione dell'altare della restaurata Cattedrale di Santa Maria La Antigua, a Panamá. È stata chiusa per sette anni per il restauro. Un segno di ritrovata bellezza, a gloria di Dio e per la fede e la festa del suo popolo. Il Crisma che consacra l'altare è lo stesso che unge i battezzati, i cresimati, i sacerdoti e i vescovi. Possa la famiglia della Chiesa, in Panamá e nel mondo intero, attingere dallo Spirito Santo sempre nuova fecondità, perché prosegua e si diffonda sulla terra il pellegrinaggio dei giovani discepoli missionari di Gesù Cristo.

[Torna al sommario](#)

5 - FAMIGLIA, SCUOLA, SOCIETÀ, ECONOMIA E LAVORO

AVVENIRE

Pag 2 **Nelle ansie dei bambini le assenze degli adulti** di Mariolina Ceriotti Migliarese

Qualche giorno fa l'inserito 'Liberi tutti' del Corriere della sera dava spazio all'uso crescente di psicofarmaci, presentando il romanzo 'Serotonina' di Michel Houellebecq, da poco pubblicato. Nel romanzo, la difficoltà di essere felice (non diagnosticata come depressione patologica, ma piuttosto come disagio esistenziale) viene curata dal protagonista con il ricorso massiccio agli antidepressivi, che riescono a rendergli almeno

tollerabile il faticoso trascorrere del tempo. L'articolo apre una finestra su una realtà diffusa e inquietante: la crescente difficoltà del mondo adulto di fare fronte all'ansia, alla tristezza e al dolore sviluppando risorse interiori e personali. Il lutto per una morte o un abbandono, la perdita del lavoro, le contrarietà esistenziali, generano sentimenti di ansia vissuti spesso come intollerabili, e l'uso delle categorie del linguaggio specialistico, indispensabile quando correttamente utilizzato, rischia di leggere le richieste di aiuto solo all'interno della patologia, che richiede interventi specialistici di cura. Tra questi, gli psicofarmaci rappresentano un supporto molto efficace, perché riescono a modulare rapidamente emozioni e sentimenti diminuendone l'impatto; proprio per questo però il loro uso può talvolta rappresentare una pericolosa scorciatoia nei confronti dei problemi complessi posti dall'esistenza, con le domande di senso che portano sempre con sé. A valle di queste considerazioni, ciò che appare come ancora più preoccupante è l'aumento di richiesta che arriva alle Neuropsichiatrie Infantili per i disturbi legati all'ansia e alla depressione nei bambini e negli adolescenti, che si manifestano con attacchi di panico, fobie scolari e sociali, disturbi del sonno e dell'alimentazione, e che non di rado portano all'utilizzo di psicofarmaci. È come se gli adulti, divenuti incapaci di contenere e modulare le proprie emozioni, non fossero più in grado di fornire ai bambini il supporto che è loro necessario. La creatura umana ha bisogno di una lunga gestazione: una gestazione fisica, che richiede di venire contenuti per nove mesi nel corpo di una madre, ma anche una lunga e complessa gestazione psichica, che richiede di venire contenuti nella mente di adulti capaci di proteggere, di orientare e di insegnare a leggere la complessa realtà che ci circonda, graduando il proprio intervento in funzione dell'età del bambino. Gli adulti naturalmente chiamati a questa responsabilità sono in primo luogo il padre e la madre, ma nel corso dello sviluppo questo compito riguarda tutta la generazione adulta: sia le persone più prossime al bambino (parenti, insegnanti) che quelle a lui più lontane. I figli di una generazione infatti sono in qualche modo i figli di tutti gli adulti che li accompagnano nella vita, ed è grazie a questo 'contenimento psichico' anche culturale che il bambino acquisisce tra l'altro due competenze cruciali: quella di dare un senso alle cose e quella di regolare in modo efficace le proprie emozioni. Le acquisisce in modo progressivo, se per un tempo sufficiente gli adulti si assumono la responsabilità di proteggerlo: adulti che sanno rendere il suo mondo un luogo sicuro, che sanno calmarlo quando è spaventato, che lo riparano dagli stimoli che creano troppa paura o troppa eccitazione, che lo aiutano ad aspettare, che gli insegnano a tollerare un po' le piccole, inevitabili frustrazioni della vita. E che gli fanno sentire, soprattutto, che la vita ha un senso. Ma gli adulti possono fare questo solo se ne comprendono il valore e l'importanza, tanto da poter mettere in secondo piano, se necessario, anche alcune esigenze di soddisfazione personale. In caso contrario i bambini rimarranno in balia delle nostre contraddizioni, che li lasciano esposti ad un'ansia che non sono in grado di gestire da soli.

LA NUOVA

Pag 5 **Quota 100, riforma dimezzata e altra promessa tradita** di Gianpiero Dalla Zuanna

Dagli ospedali del Veneto arriva un grido di allarme: le corsie rischiano di svuotarsi, perché molti medici, infermieri (ma anche tecnici e amministrativi) potrebbero andare in pensione anticipata. Non credo che questo accadrà. Le nuove regole non sono ancora definitive, ma è già chiaro che quanti sceglieranno di andare in pensione prima perderanno un sacco di soldi, e per tutta la vita. Infatti, quota 100 è una riforma dimezzata, perché lascia il sistema di calcolo contributivo, ma permette di uscire prima. Quindi, un anno di lavoro in meno vuol dire un anno di contributi in meno e un anno di pensione in più, con conseguente decurtazione dell'assegno mensile. Facciamo un po' di conti semplificati: ci penseranno l'Inps e i tecnici a dare ad ogni aspirante pensionato le cifre precise. Un uomo che ora paga 500 euro mensili di contributi e - con le regole Fornero - avrebbe preso 1.200 euro di pensione, uscendo un anno prima pagherà 6 000 euro di contributi in meno e costerà 14.000 euro di pensione in più. Questi 20.000 euro non verranno messi dallo Stato, ma verranno prelevati ogni mese dalla sua pensione. Se va in pensione a 63 anni, visto che l'aspettativa di vita per gli uomini di quell'età è di 20 anni, prenderà 1.000 euro in meno l'anno rispetto alle regole Fornero, e quindi la sua

pensione sarà di 80 euro più bassa ogni mese, per tutta la vita. Se va in pensione due anni prima, l'assegno sarà decurtato di 160 euro al mese. Ogni anno di anticipo, saranno 80 euro mensili di pensione in meno. Gli 80 euro alla rovescia. Molte persone, quando andranno a farsi fare i conteggi, scopriranno il trucco, ed avranno l'amara sorpresa. Con questa legge lo Stato non ti regala tempo per stare con i nipotini - come promesso in campagna elettorale - ma te lo fa pagare, e in moneta sonante: decine di migliaia di euro in meno, se si considera l'intera "carriera" pensionistica. A mio avviso, saranno moltissimi coloro che - pur potendo andare in pensione - continueranno a lavorare. Continueranno quelli a cui la nuova legge permetterebbe di andare in pensione 1-2 anni prima, perché non vale la pena perdere tutti quei soldi, a fronte di qualche mese di lavoro in più. Ma continueranno a lavorare specialmente quelli che potrebbero lasciare 4-5 anni prima, perché ci perderebbero centinaia di euro ogni mese, e per tutta la vita. Forse nelle imprese private le cose andranno diversamente, se le aziende integreranno la parte mancante della pensione, allo scopo di "liberarsi" dei costosi dipendenti più anziani. Ma per i dipendenti dello Stato questo non è possibile. Posso sbagliarmi, ma le corsie degli ospedali non si svuoteranno, e neppure le scuole e gli altri uffici dello Stato. Molti dipendenti pubblici "anziani" rimarranno al loro posto, sempre più amareggiati e disillusi, a causa dell'ennesima promessa tradita.

[Torna al sommario](#)

6 - SERVIZI SOCIALI / SANITÀ

IL GAZZETTINO DI VENEZIA

Pag V **Ulss 3, mancano sessanta medici** di Alvisè Sperandio

Tra i posti vacanti pure specialisti fondamentali come anestesisti e rianimatori. Dal Ben: "Corriamo il rischio di interruzione di pubblico servizio"

Mestre. Una sessantina di medici, 46 infermieri e 81 operatori socio sanitari. È il personale che ad oggi manca all'Ulss 3 Serenissima, che sta percorrendo tutte le soluzioni previste dalla legge per tamponare i buchi e limitare le ricadute sull'erogazione delle prestazioni. Un problema, quello della carenza degli organici negli ospedali così come nei servizi territoriali, confermato nei giorni scorsi anche dall'ex direttore sanitario Onofrio Lamanna al momento del congedo per il raggiunto pensionamento e su cui quasi sempre divergono le opinioni dei sindacati. Ma anche un tema su cui potrebbe incidere, già nei prossimi mesi, la cosiddetta Quota 100, l'uscita dei lavoratori con 62 anni d'età e 38 di contributi previdenziali che, tuttavia, l'Azienda sanitaria calcola al massimo in 200 persone, pari al 2,7% dei 7.400 dipendenti totali.

Stando ai dati al 31 dicembre scorso la Regione ha autorizzato l'assunzione di 432 lavoratori tra dirigenti, 180 medici, 1 veterinario, 19 apicalità - vale a dire primari e incarichi di struttura complessa e 7 dirigenti non medici - oltre a 225 nel totale comparto, cioè infermieri, operatori socio-sanitari (Oss), tecnici di laboratorio e altre figure. Ebbene, con la fine di gennaio restano 279 posti da coprire così distribuiti: 128 medici, 1 veterinario, 15 apicalità, 5 dirigenti non medici, per un totale di 149, e 130 del comparto. Il tutto a fronte di 106 assunzioni a tempo indeterminato e 3 a tempo determinato già coperte e rispettivamente 32 e 12 in corso di copertura. Ma vediamo il dettaglio.

MEDICI - I camici bianchi fisicamente in servizio attualmente sono 973 a cui vanno aggiunte le 128 autorizzazioni residue non completate, per un totale di 1.101 lavoratori. Tolte le 52 autorizzazioni effettuate, delle 128 che mancano da impiegare sono previste 16 assunzioni da perfezionare, 70 con procedure in itinere e 42 ancora da avviare. Tra i posti vacanti ci sono professionalità fondamentali per il buon funzionamento della sanità come anestesisti e rianimatori (22 profili), medici di Pronto soccorso (14), pediatri e psichiatri (11 a testa), ginecologi e ostetrici (7) e via via tutti gli altri con un totale di 24 specialità più o meno squarnite. Come rimediare a questi 128 posti vacanti? L'Ulss ha due strade. La prima si chiama incarichi libero professionali: ci si rivolge a un medico che svolge attività per conto suo e gli si fa un contratto esterno a tempo determinato. In questo modo lavorano in 42, cioè un terzo dei 128. Poi c'è l'alternativa delle esternalizzazioni, in sostanza gli affidamenti alle cooperative, che riguardano i turni di

guardia al Dipartimento chirurgico e medico di Chioggia, alla centrale 118, alla Pediatria di Venezia e Chioggia, all'Ostetricia-Ginecologia di Dolo-Mirano e all'Anestesia di Venezia. In totale, non più di 10-15 camici bianchi. Per cui, fatti due conti, al momento i posti sguarniti sono una sessantina, che è il 5% circa dei 1.101 medici complessivi. Detta così sembrerebbe poco, ma se poi si guarda cosa effettivamente manca se ne capisce la portata. Ad esempio: se non ci sono gli anestesisti rischia di fermarsi la sala operatoria.

INFERMIERI E OSS - Qui la situazione è più favorevole rispetto ai medici. Gli infermieri attualmente in servizio sono 3.227. Al 31 dicembre scorso, le autorizzazioni regionali residue ad assumere erano 46, di cui 27 per un contratto a tempo indeterminato e 19 a tempo determinato, per arrivare a 3.273. È stata attivata la procedura di mobilità per 20 posti (la carenza effettiva), si stanno utilizzando le graduatorie di altra Ulss ed è stato chiesto un nuovo concorso, anche perché quello del 2017 non è stato sufficiente: basti pensare che dei 788 infermieri abilitati con il concorso del 2017, circa 400 hanno ottenuto il posto di lavoro, ma poco meno della metà ha declinato l'offerta o dopo un primo periodo ha rinunciato perché ha trovato un posto da un'altra parte. Infine, per quanto riguarda gli Oss, che ad oggi sono 1.046, le autorizzazioni regionali residue al 31 dicembre scorso erano 81: 28 a tempo indeterminato e 53 a tempo determinato per arrivare a 1.099. Anche in questo l'Ulss sta ricorrendo alle graduatorie di altre aziende e ha chiesto all'Azienda zero di autorizzare un nuovo concorso.

Mestre. «Quello delle carenze del personale è un tema importante e spinoso. Non riusciamo a soddisfare tutte le autorizzazioni ad assumere che ci arrivano dalla Regione perché mancano gli specialisti». Il direttore generale dell'Ulss 3, Giuseppe Dal Ben, ha presentato ieri nella sede direzionale di via Don Tosatto il quadro dettagliato della situazione. Con lui c'erano anche Danilo Corrà, responsabile del Personale, Fabio Perina, direttore amministrativo, Michele Tessarin, responsabile della Funzione ospedaliera – dato in pole position come nuovo direttore sanitario al posto del pensionato Onofrio Lamanna – e Francesca Rossi, dirigente infermieristico. «È un quadro che ci preoccupa – ha spiegato Dal Ben –. Si può anche correre il rischio di un'interruzione di pubblico servizio. Stiamo attuando tutte le iniziative previste dalla legge». Che sono queste. Di fronte all'uscita di un lavoratore per pensionamento, dimissioni, licenziamento o altro, l'Ulss avanza la richiesta di autorizzazione trimestrale alla Regione che dunque viene presentata quattro volte all'anno (ma anche fuori dai trimestri, se necessario). Una volta ottenuto il parere favorevole della Commissione Crite – questo il nome tecnico – vengono avviate le procedure di reclutamento che sono quattro e fungono come passaggi progressivi: richieste ad altre Ulss, avvisi di mobilità a 30 o 60 giorni, inizio della procedura concorsuale che dallo scorso 4 ottobre, per i medici, sono passate in capo all'Azienda zero mentre per il personale del comparto (tutti gli altri) sono divise tra Ulss e Azienda zero stessa. Intanto, all'orizzonte si staglia la possibilità di uscire dal lavoro con la finestra di "Quota 100", ma per l'azienda veneziana l'impatto da agosto sarà contenuto: non più di 200 professionisti, tutti compresi.

[Torna al sommario](#)

7 - CITTÀ, AMMINISTRAZIONE E POLITICA

CORRIERE DEL VENETO

Pag 9 **Accuse e offese contro la Curia, Moraglia fa denuncia in procura** di f.b.

Volantini diffamatori tra Rialto e San Marco. Nel mirino preti e patriarca

Venezia. Sul portone della chiesa di San Zulian, per «avvertire» i fedeli, ma anche sui muri, sulle saracinesche e sugli angoli delle calli, per raggiungere tutti i veneziani. Da Rialto a San Marco, volantini ovunque, ordinati e scritti a computer: «Basta scandalose protezioni, basta pavidità timori», firmati da una fantomatica «La verità vi rende liberi». Accuse pesanti, altamente lesive della reputazione delle persone coinvolte: pedofilia e omosessualità, con tanto di nomi e cognomi di alcuni sacerdoti. «Affermazioni gravemente diffamatorie e destituite di ogni fondamento nei confronti del patriarca e altresì gravemente offensive della reputazione di sacerdoti esplicitamente indicati», dice

il Patriarcato dopo aver segnalato il caso alla Procura della Repubblica di Venezia. Ma la vicenda non finisce qui perché la Curia intende procedere con denuncia-querela per diffamazione contro ignoti «al fine di contrastare nel modo più fermo tale atto denigratorio». Anche perché i volantini apparsi ieri mattina sono solo la punta dell'iceberg di un clima sempre più avvelenato che coinvolge il Patriarcato di Venezia. Impossibile non pensare alle tensioni sorte intorno al caso di don Massimiliano D'Antiga spostato prima di Natale proprio da San Zulian e San Salvador da Moraglia, innescando uno scontro tra il sacerdote (e gruppi di parrocchiani) e il patriarca terminato con l'abbandono della parrocchia da parte del prete e il ritorno nella casa dei genitori. Allora i volantini diffamatori erano rivolti contro don D'Antiga scatenando la reazione dei fedeli prima schierati a difesa del parroco e poi contro il patriarca reo di aver deciso l'allontanamento e di assecondare le accuse. Ieri nel mirino è finito proprio Moraglia per un verso e alcuni giovani sacerdoti per la loro presunta condotta definita dai volantini anonimi «deprecabile» per un altro. «E' deplorabile la prassi di certe gerarchie ecclesiastiche di celare in modo palesemente omertoso i misfatti di preti - si legge nel foglio - consentendo loro di fare danni e compiere gravi reati quali pedofilia e reiterare condotte irrispettose del ruolo e dei fedeli». Poi l'accusa al patriarca di non voler intervenire nella vicenda. Difficile ipotizzare chi possa essere l'autore di simili affermazioni, su questo stanno indagando le forze dell'ordine, quello che preoccupa Moraglia è però il clima che si sta venendo a creare - nel momento in cui ha avviato la riorganizzazione delle parrocchie anche per la scarsità di sacerdoti - che rischia di minare la credibilità della Chiesa di Venezia.

IL GAZZETTINO DI VENEZIA

Pagg II - III **Chiesa e veleni: volantini diffamatori, 5 sacerdoti nel mirino** di Daniela Ghio e Nicola Munaro

Sospetti, depistaggi, denunce e sussurri. Caccia aperta al corvo. Un segnale lanciato nella notte nel cuore dell'area marciana

Venezia. Curia veneziana di nuovo sotto attacco dopo le proteste del mese scorso sotto la sede del Palazzo patriarcale. Mani ignote hanno attaccato mercoledì notte nelle aree attorno alle chiese dell'area marciana - da San Moisè, a San Zulian, San Salvador, Santa Maria Formosa, San Lio - alcuni volantini diffamatori, in cui viene lesa la serietà morale di 5 sacerdoti del patriarcato di Venezia. Cinque religiosi che vengono accusati di «reati e condotte irrispettose del loro ruolo e dei fedeli», con riferimenti espliciti alla vita privata e sessuale degli stessi. L'accusa colpisce anche il patriarca Francesco Moraglia, che secondo la mano anonima che ha redatto i volantini non avrebbe preso provvedimenti nei confronti dei sacerdoti in questione «alimentando lo scandalo, lo sconforto e la costernazione di una comunità già molto «vilipendiata» (così nel volantino).

NUOVO ATTACCO - È un vero e proprio attacco al patriarca Moraglia, quello compiuto a due passi dal Palazzo Patriarcale e dalla basilica marciana un mese esatto dalla riorganizzazione delle parrocchie di San Marco, con lo spostamento del parroco di San Salvador e San Zulian, don Massimiliano D'Antiga, nella vicina basilica di San Marco. Trasferimento mai accettato dal sacerdote che, rifiutando l'incarico ricevuto dal proprio vescovo, si è ritirato al momento a vita privata, abbandonando anche il gruppo dei Genitori coi figli in cielo che gli era stato proposto di continuare a curare.

LE PROTESTE - Ma la riorganizzazione degli incarichi nel Vicariato del centro storico era stato mal digerito anche da gruppi di fedeli che seguivano il sacerdote ribelle, per lo più non parrocchiani, che avevano mostrato il proprio disaccordo il mese scorso con una manifestazione di protesta sotto il Patriarcato, con volantinaggi e affissioni di volantini contro il nuovo parroco che paventavano la possibile trasformazione delle chiese in musei.

LA REPLICA - L'affissione notturna dei volantini ha provocato l'immediata reazione del Patriarcato che ha segnalato il fatto alla Procura della Repubblica e presentato ai carabinieri una denuncia querela per diffamazione contro ignoti - per contrastare nel modo più fermo l'atto denigratorio compiuto nella notte. In una nota, ripresa immediatamente sulla home page del settimanale diocesano Gente veneta, il Patriarcato sottolinea come il contenuto dei volantini anonimi sia «altamente lesivo della

reputazione dei soggetti coinvolti, con affermazioni gravemente diffamatorie e destituite di ogni fondamento nei confronti del Patriarca di Venezia e altresì gravemente offensive della reputazione di sacerdoti esplicitamente indicati con nome e cognome».

LE INDAGINI - Le indagini della Procura per individuare i responsabili dell'affissione notturna dei volantini dal contenuto diffamatorio sono in corso: ieri i carabinieri avrebbero interrogato alcuni testimoni e acquisito sia i volantini sia le immagini delle telecamere delle aree interessate. E nel frattempo circolano già sospetti e voci su presunti responsabili. Di certo l'episodio ha suscitato sconcerto fra i residenti, già colpiti dalla polemica di appena un mese fa nella città che vanta tre patriarchi divenuti Papa nel corso del secolo scorso. Una polemica divampata a due passi dal Palazzo patriarcale e dalla Basilica che ospita le spoglie dell'evangelista Marco.

Venezia. A Colpire, nel gesto clamoroso dei volantini che prendono di mira cinque sacerdoti veneziani e lo stesso Patriarca Francesco Moraglia, è la zona scelta dagli anonimi autori del gesto: si va da San Moisè a San Salvador a San Zulian, fino a Santa Maria Formosa. Un perimetro di poche centinaia di metri a ridosso della basilica di San Marco e dello stesso Palazzo patriarcale, che comprende le parrocchie oggetto, lo scorso autunno, della rivoluzione nell'amministrazione delle comunità voluta dallo stesso Patriarca. Una riorganizzazione, poi contestata vivacemente (come si legge a parte) motivata dalla necessità di adeguare l'azione pastorale in un'area presa d'assalto ogni giorno dai turisti ma soggetta a un'inesorabile calo dei residenti e dei fedeli.

Venezia. Di certo, al momento, ci sono soltanto i volantini comparsi ieri mattina sui muri e sulle porte delle chiese nelle zone di San Zulian, San Marco, San Lio e San Moisè. A Venezia. Parole, quelle appese a lato delle calli e sugli ingressi in legno degli edifici sacri - quasi si fosse tornati ai tempi dell'Inquisizione o alle tesi di Wittenberg con cui Martin Lutero metteva a nudo il mercimonio delle indulgenze, dando il la alla Riforma protestante - di pesante denuncia contro esponenti del clero e il Patriarcato retto da monsignor Francesco Moraglia. Il mistero, che da ieri erra vagabondo tra calli e campielli, è però su chi sia l'autore di quelle parole. Chi, in definitiva, abbia optato per un linguaggio aulico scegliendo di chiudere una pagina densa di accuse - condita da nomi e cognomi di sacerdoti conosciuti all'ombra di San Marco e vicini allo stesso patriarca - con la citazione evangelica «La Verità vi farà liberi».

I SOSPETTI - Qualcuno (per modi, tempi e registri dei fogli affissi in città) ha pensato forse ad Alessandro Tamborini: 53 anni, docente di Scienze religiose, parrochiano di San Salvador e più volte finito nel mirino della cronaca per altri volantini e striscioni di denuncia affissi in città. Ma questa volta lui poco c'entra. E l'alibi è di ferro, impresso in una lettera spedita a carabinieri, Patriarcato, Nunziatura vaticana, polizia di Stato, prefettura e Digos con l'intento di ribadire «l'estraneità a fatti e circostanze che non mi appartengono per forma e condotta».

«Chi scrive - sono le parole di Tamborini - si trova fuori Venezia da diversi giorni e non farà rientro che sabato 2 febbraio 2019». Conciso, chiaro. Verrebbe da dire, definitivo. Anche perché Tamborini era ben consapevole che molti sospetti sarebbero ricaduti su di lui. Qualche riga sopra l'alibi perfetto, ecco ancora la sua versione. «È indubbio inoltre il palese tentativo di attribuire a chi scrive l'affissione dei volantini utilizzando linguaggi e parole riferite ad altri comunicati stampa e/o articoli pubblicati dallo scrivente». Che però, sottolinea, a differenza di chi ha affisso gli ultimi volantini nella notte tra il 29 e il 30 gennaio, «chi scrive (cioè lui, ndr) ha consuetudine di denunciare, scrivere, pubblicare, esponendosi in prima persona con nome e cognome». E allora? Un'idea Tamborini ce l'ha.

IL PRECEDENTE - Anche perché le stesse comunità di San Salvador e San Zulian, giusto un mese fa erano state al centro di un braccio di ferro con il patriarca Francesco Moraglia che l'8 dicembre scorso aveva spostato dalla parrocchia (quasi all'improvviso) il sacerdote don Massimiliano D'Antiga. Sollevato così dall'incarico di guida pastorale delle due chiese e destinato alla Basilica di San Marco con l'incarico di confessore. Uno spostamento di poche centinaia di metri, «nella chiesa madre del Patriarcato», aveva evidenziato monsignor Moraglia incontrando i fedeli(ssimi) di don D'Antiga nell'ingresso dal palazzo patriarcale, che non gli toglieva la guida spirituale del gruppo di genitori orfani dei figli. La decisione di Moraglia - più volte caldeggiata nei suoi volantini dallo

stesso Tamburini - aveva scatenato una levata di scudi da parte dei fedeli delle due chiese. Contrari al nuovo parroco don Roberto Donadoni. E ieri mattina la nuova puntata, con altri volantini. Stavolta senza firma.

Pag XVIII **Mira, anche il Simply donerà alimenti al Centro solidale** San Martino di L.Gia.

Crescono i benefattori dell'emporio solidale San Martino di Mira Porte; i generi alimentari saranno forniti dal Simply market di piazza San Nicolò. Il centro, inaugurato lo scorso novembre nei locali del patronato di San Marco Evangelista e gestito dall'associazione Ponte solidale guidata da Fabio Schirru e dalla Caritas vicariale, aiuta, in convenzione con il Comune famiglie e persone in difficoltà. La struttura è stata realizzata grazie alle parrocchie del Vicariato e beneficia di un contributo della Regione. A sostenerla tanti volontari e anche alcune realtà commerciali. Da questa settimana si è aggiunto anche il Simply (società Auchan/Sma), di piazza San Nicolò. E' un progetto innovativo - spiega l'assessore Vanna Baldan - che consente di aiutare le fasce di popolazione più fragili e di monitorare i bisogni; in pochi mesi è diventato un punto di riferimento per molte famiglie». Oggi sostiene 125 nuclei, per un totale di 441 persone. Nella struttura è possibile ricevere generi di prima necessità, mediante una tessera a punti che tiene conto del reddito personale e familiare; vengono distribuiti anche vestiti usati che possono essere acquisiti a fronte di un'offerta. Il Centro San Martino è aperto il lunedì dalle 15 alle 17 per la raccolta abbigliamento, ed il venerdì, dalle 15 alle 17, anche per la parte alimentare.

LA NUOVA

Pag 18 **Volantini anonimi contro cinque sacerdoti** di E.T.

Apparsi in diversi punti della città. "Condotte deprecabili". Il patriarca Moraglia reagisce: "Atto denigratorio, presenterò denuncia contro ignoti"

Nuovo delicato caso intorno all'attività del Patriarcato di Venezia, dopo le roventi polemiche che hanno preceduto e seguito la rimozione da parte del Patriarca Francesco Moraglia di don Massimiliano D'Antiga dalla guida pluriennale delle parrocchie di San Zulian e Salvador, che ha spinto ieri l'istituzione religiosa a presentare alla Procura di Venezia una denuncia-querela per diffamazione contro ignoti, per difendere adeguatamente la propria immagine. A originare la denuncia i volantini anonimi affissi in vari punti della città, intorno soprattutto all'area di San Zulian, firmati in calce con il motto «La Verità vi farà liberi», frase evangelica scelta tra l'altro da Papa Francesco come tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. «Basta scandalose protezioni, basta pavidità timori» è il titolo del volantino che accuserebbe di fatto il Patriarcato di ignorare e non agire rispetto ai comportamenti sconvenienti (si parla in particolare di pedofilia e omosessualità) attribuiti a cinque sacerdoti della Diocesi veneziana di cui l'anonimo diffamatore fa anche nomi e cognomi nel testo apparso sui muri del centro storico, mettendo in discussione quindi il loro ruolo. Ferma e immediata la reazione del Patriarcato con un breve comunicato diffuso poche ore dopo che sono apparsi i volantini, che sono stati successivamente rimossi dai carabinieri che stanno già indagando sull'autore. «Nelle ultime ore» recita la nota del Patriarcato «sono comparsi a Venezia, affissi sulla porta della chiesa di San Zulian e nei dintorni, volantini anonimi il cui contenuto è altamente lesivo della reputazione dei soggetti coinvolti, con affermazioni gravemente diffamatorie e destituite di ogni fondamento nei confronti del Patriarca di Venezia e altresì gravemente offensive della reputazione di sacerdoti esplicitamente indicati con nome e cognome. Il fatto è stato prontamente segnalato alla Procura della Repubblica di Venezia. Il Patriarcato di Venezia intende procedere con denuncia-querela per diffamazione contro ignoti al fine di contrastare nel modo più fermo tale atto denigratorio». Questa nuova vicenda segue di poco la lunga scia di polemiche che ha accompagnato appunto il caso della rimozione di don D'Antiga, alla cui origine c'era ancora una volta un volantino, questa volta non anonimo, ma firmato dal gruppo di estrema destra Forza Nuova e affisso all'esterno della sede patriarcale. In quel caso si accusava appunto il Patriarca di tollerare i comportamenti non ortodossi di Don D'Antiga alla guida di San Zulian e Salvador. In quel caso il Patriarcato non aveva

commentato, ma pochi giorni dopo, nel quadro di un riordino più ampio di incarichi nella Diocesi, anche il sacerdote era stato spostato da San Zulian e San Salvador. Ma non aveva accettato lo spostamento, dando vita a una forte polemica con Moraglia.

Pag 25 **Anziani, in aumento le truffe porta a porta** di Laura Berlinghieri

Il presidente di Adico Carlo Garofolini: "Non aprite mai agli sconosciuti. Se capita, trascrivere sempre nomi e cognomi". I consigli di Polizia e Carabinieri

«I nostri consigli anti truffa? Non aprire la porta agli sconosciuti, non comunicare informazioni personali agli addetti dei call center, non credere a chi promette la restituzione di denaro. Se si hanno dei dubbi circa l'identità degli addetti di un'azienda, chiamare il gestore. Trascrivere sempre i riferimenti delle persone con cui parliamo. Ricordare che c'è la possibilità di recedere dai contratti entro quattordici giorni dalla firma. E poi non lasciare copie delle bollette in giro, perché tramite il codice identificativo è possibile risalire ai riferimenti personali». Sono le raccomandazioni di Carlo Garofolini, mestrino di Martellago, presidente di Adico. «Contiamo centinaia di segnalazioni di truffa. Ogni giorno sono sempre più fantasiose». L'ultima risale a un paio di giorni fa. Una signora distinta, sui cinquant'anni, si è introdotta a casa di un'anziana della Gazzera, spacciandosi per un'amica della figlia. Dicendole di non farne parola con nessuno, le ha proposto di installare a casa sua una «calamita antifurti», contro i malintenzionati. Per questo, però, aveva bisogno che la donna le portasse tutti i soldi e i gioielli che aveva in casa. Il finale di questa storia è facilmente intuibile. Vittime dei raggiri sono soprattutto gli anziani che vivono da soli. Le tecniche principali sono le solite: sconosciuti suonano alla porta fingendosi amici dei parenti o dicendo che i figli o il coniuge hanno avuto un incidente. In questo modo, magari aggiungendo dei particolari sulla vita del loro interlocutore, guadagnano la fiducia dell'anziano. Ma vicino ai furti in piena regola esiste un ventaglio enorme di raggiri perpetrati dai venditori porta a porta. La truffa dei cataloghi, ad esempio. Con i venditori che si introducono a casa dell'anziano, consegnandogli un catalogo e facendogli firmare un foglio. «Per la semplice consegna del catalogo», sostengono. Con il malcapitato che invece nel giro di pochi giorni si ritrova la casa piena di tutti gli oggetti presentati nel catalogo (spesso si tratta di mobili). Contratti da migliaia di euro che certo l'anziano non aveva alcuna intenzione di concludere. «Quello delle truffe porta a porta è un fenomeno che non conosce crisi e, anzi, si affina sempre di più» continua Garofolini. Un altro raggio, il passaggio da un gestore a un altro, spesso per mezzo di persone che si spacciano per dipendenti di una determinata azienda, con cui in realtà non hanno alcun rapporto. O, ancora, l'offerta di contratti per risparmiare, soprattutto su gas e luce, molto spesso stipulati al telefono e altrettanto spesso, metodi per spillare qualche migliaio di euro al malcapitato di turno. Un altro classico: il truffatore che propone l'installazione di un falso strumento di rilevazione delle fughe di gas. E, infine, un'offerta che fa gola a molti: la richiesta di controllare una determinata bolletta, con la possibilità di restituzione dei soldi ingiustamente versati. Fuori di casa, la tecnica dell'abbraccio fingendosi amico e la truffa della cassetta di frutta caricata in auto mentre l'anziano risale al volante. Ma qual è l'«identikit» del truffatore modello? Quasi sempre si tratta di uomini e donne che infondono fiducia nel loro interlocutore. Sono ben vestiti, appaiono come persone distinte e sono preparati a parlare con un'«ars oratoria» di prim'ordine. Insomma, sanno esattamente come risultare convincenti.

Da sempre i Carabinieri e la Polizia combattono contro le truffe «casalinghe», perpetrate soprattutto ai danni degli anziani. Per questo hanno stilato un vero e proprio vademecum per scongiurare i raggiri. La prima regola è sempre la stessa: non aprire agli sconosciuti, soprattutto quando si è soli in casa, e non far aprire la porta ai bambini. Chiedere sempre un tesserino di riconoscimento e non farsi convincere dalla sola uniforme. Diffidare degli acquisti particolarmente convenienti e dei guadagni facili; non partecipare a lotterie non autorizzate, non acquistare prodotti «miracolosi», né pezzi d'arte o di antiquariato senza essere certi della loro provenienza; non accettare assegni da chi non si conosce. Spiega ancora la Polizia: «Nessun ente manda personale a casa per il pagamento delle bollette, per rimborsi o per sostituire banconote false date erroneamente». Nel caso della consegna di lettere o pacchi, chiedere che questi siano

lasciati nella cassetta della posta o sullo zerbino di casa. Ricordiamo inoltre che i dipendenti di enti socio-assistenziali come l'Inps o l'Inail non fanno telefonate né visite a domicilio per ragioni amministrative, così come il personale Usl, con l'eccezione per le visite specialistiche. Inoltre, nessuna azienda di fornitura di servizi (gas, acqua, energia elettrica, telefono o rifiuti) invia i propri funzionari a casa degli utenti per la riscossione di bollette, per controlli o rimborsi. Infine, sono importanti le indicazioni - guida per operazioni come prelievi e versamenti: meglio andare in banca insieme a qualcuno e, lungo il tragitto, non fermarsi a parlare con gli sconosciuti. Nel caso in cui si abbia la sensazione di essere stati seguiti, non uscire dall'edificio e parlarne con gli impiegati. Consigli che non passano mai di moda, visto il numero sempre crescente dei raggiri: sono stati 14.461 i casi di ultra 65enni truffati nel 2014, 15.909 nel 2015 e addirittura 20.064 nel 2016: praticamente cinquanta al giorno. Un'indagine condotta nell'arco del triennio su un campione di 7.145 anziani ha evidenziato che più del 41% di questi ha subito almeno un tentativo di truffa. I raggiri più frequenti hanno per protagonisti falsi incaricati di servizi (12,9%), mentre al secondo posto troviamo i furti in casa (10,7%). Quindi i servizi attivati telefonicamente (6,7%), la visita di falsi funzionari pubblici (5,7%), le truffe all'esterno di banche e uffici postali (4,8%) e le pratiche commerciali aggressive o poco chiare (3,5%). Solo il 2,5% dei casi ha ad oggetto le frodi on-line, che evidentemente interessano una fascia di popolazione ancora relativamente giovane. Nel caso in cui si tema di essere stati vittima di un raggio, il consiglio è sempre quello di chiamare al più presto il 112 o il 113, senza provare vergogna per quanto accaduto.

Pag 29 **Mira, i supermercati Simply vanno in soccorso dell'Emporio solidale** di Alessandro Abbadir

Mira. Supermercati in aiuto dei poveri a Mira. Si ampliano infatti le collaborazioni con le realtà coinvolte nel progetto dell'Emporio Solidale di Mira, "Centro San Martino". Da questa settimana a donare generi alimentari si è aggiunto anche Simply Market della società Auchan-Sma. L'Emporio solidale, inaugurato lo scorso 11 novembre nei locali del patronato della parrocchia di San Marco Evangelista di Mira Porte, costituisce un punto di riferimento per oltre un centinaio di famiglie del Comune. Dalle iniziali 113 famiglie sono state raggiunte 125 famiglie, per un totale di 441 persone assistite in tutto il territorio comunale. In tutto il Veneto sono 20 gli empori solidali inaugurati a sostegno di oltre 140 mila persone. Quello di Mira è promosso dal Comune con la Caritas Vicariale e l'Associazione "Ponte Solidale" e gode di un finanziamento dalla Regione. Le parrocchie del vicariato di Mira hanno finanziato il restauro dei locali, e partecipano alle attività con i loro volontari, per aiutare coloro che versano in condizioni di difficoltà. «È un progetto innovativo» sottolinea l'assessore alle Attività produttive Vanna Baldan «che valorizza la rete territoriale, consente di aiutare le fasce di popolazione più fragili e di monitorare i bisogni per offrire risposte tempestive ed efficaci». Nella struttura è possibile ricevere generi alimentari di prima necessità mediante una tessera a punti la cui quantificazione tiene conto del reddito personale e familiare, del numero dei componenti del nucleo e delle esigenze concrete che l'utente deve affrontare. Vi è, inoltre, la distribuzione di vestiti usati che possono essere ricevuti a fronte di un'offerta simbolica per la compartecipazione alle spese di gestione. Il Centro San Martino è aperto il lunedì dalle 15 alle 17 per la raccolta abbigliamento e il centro di ascolto, e il venerdì, sempre dalle 15 alle 17, per la parte alimentare. Il Magazzino solidale è on line su www.centrosanmartinomira.it. Società o coop interessate a fornire generi alimentari o abbigliamento possono rivolgersi al Servizio Suap del Comune di Mira (telefono 041.5628351) o al Ponte Solidale (342.7010695).

[Torna al sommario](#)

.. ed inoltre oggi segnaliamo...

CORRIERE DELLA SERA

Pag 1 **L'agenda da rifare** di Dario Di Vico

Arriva la recessione e non abbiamo niente da metterci. Oggi l'Istat fornirà la stima preliminare del Pil del quarto trimestre 2018 e, con tutta probabilità, sancirà che l'Italia è entrata in recessione tecnica. Il guaio però è che proiettando lo sguardo davanti a noi siamo costretti a uscire dal lessico statistico e a fare i conti con i giudizi dei centri di analisi economica che parlano di Pil negativo anche nel primo trimestre '19. E le evidenze riferite al mese di gennaio che arrivano dal sistema delle imprese e dai territori purtroppo avvalorano queste stime. Lo stesso presidente del Consiglio ieri parlando a una platea di imprenditori milanesi, oltre ad anticipare il giudizio dell'Istat, ha calendarizzato un Pil in positivo solo a partire dal secondo semestre dell'anno in corso. La novità non è da poco e merita tutta l'attenzione necessaria da parte del governo e dell'opinione pubblica. La sensazione, come già detto, è che il drastico peggioramento del ciclo economico ci trovi del tutto impreparati e di conseguenza più deboli. Il Parlamento ha approvato solo un mese fa la legge di Stabilità e quello strumento - figlio di un lungo e complesso negoziato con Bruxelles - oggi ci appare incapace di fronteggiare la nuova sfida, è nato da quattro settimane ma mostra già le rughe. In più un elemento di preoccupazione aggiuntivo riguarda il focus dell'azione dei capi dei due partiti di governo: Matteo Salvini ha tutta l'intenzione di spendere il consenso di cui gode nell'affermazione della sua linea oltranzista di gestione delle politiche per l'immigrazione, Luigi Di Maio ci appare preoccupato innanzitutto che il suo provvedimento-bandiera (il reddito di cittadinanza) sia spiegato a sufficienza e entri velocemente nel circolo del consenso elettorale. E quando il leader dei Cinque Stelle si è pronunciato sull'andamento dell'economia ha addirittura parlato di un imminente boom, a testimonianza di una scarsa conoscenza sia delle tendenze internazionali sia del sentiment delle imprese. Forse anche per rimediare a queste distrazioni il premier Conte ieri a Milano si è voluto misurare con i temi dell'industria. Ma quasi a voler allontanare da sé l'amaro calice il presidente del Consiglio ha fornito una lettura tutta esogena della crisi, arrivando a sostenere che una volta firmato un accordo sui dazi tra Usa e Cina tutto sarà risolto e anche l'export italiano ripartirà. E se fino a qualche mese fa il governo sosteneva che i provvedimenti di quota 100 e di creazione del reddito di cittadinanza si sarebbero rivelati un potente strumento anticiclico perché capaci di stimolare la domanda interna, ieri il premier non ha riproposto questa interpretazione. Sommando tutti gli input di cui disponiamo l'impressione è di una cabina di regia che nel suo insieme stenta a metabolizzare la novità forse perché teme di dover riscrivere l'agenda delle priorità politiche. E la stessa sensazione hanno avuto ieri gli imprenditori dell'Assolombarda che ascoltavano il premier. Invece è proprio questo il passaggio a cui il governo è chiamato dimostrando così maturità e senso di responsabilità. La posta in palio è alta, non si tratta solo di stringere la cinghia per qualche mese e aspettare fiduciosi che Trump e Xi Jinping invertano il ciclo, un Pil negativo per uno o addirittura due trimestri del '19 metterebbe a dura prova sia «i numerini» di finanza pubblica concordati con la Ue sia la solidità di un sistema delle imprese che, per una buona parte, sta ancora leccandosi le ferite della scorsa crisi.

AVVENIRE

Pag 1 **Strategia della tensione** di Marco Tarquinio

La "strategia della tensione" voluta dal ministro Salvini e che il governo Conte appare determinato a far sua politicamente sin davanti al Tribunale dei ministri assume sempre più i connotati di una "guerra" contro i migranti più poveri, adulti o bambini che siano. Solo loro arrivano via mare. E solo loro sono colpiti dalla strategia dei porti chiusi e delle vite in ostaggio. Ostaggio di prove di forza propagandistiche e di snervanti negoziati con i Paesi della Ue non "sovrani" e dunque disponibili a briciole di accoglienza. In ostaggio, cioè sotto sequestro, finirà probabilmente pure la "Sea Watch 3", che ricorderemo come "la nave dei 47". Per questo, nottetempo, è stata costretta a riprendere il mare e a consegnarsi alle indagini della Procura di Catania vista l'eccessiva preoccupazione legal-umanitaria dei magistrati di Siracusa. Mai avremmo creduto che nell'anno 2019 dell'era cristiana l'Italia si sarebbe ritrovata in algida e snervante "guerra" con esseri umani poveri di tutto e con persone accusate di umanità.

Pag 1 **Il nostro posto nel tempo 4.0** di Leonardo Becchetti

Italia e paradossi della globalizzazione

Mentre gli italiani (e in generale le classi medie dei Paesi ad alto reddito) parlano dei disastri della globalizzazione, l'umanità ai tempi della globalizzazione non è mai stata meglio. Invece di fissarci sul tema dell'accoglienza dei migranti alle nostre frontiere marine, proviamo a guardare il mondo da un altro lato, tenendo insieme il tutto. Il sistema economico mondiale offre e continuerà ad offrire incredibili opportunità nonostante le sue enormi contraddizioni (a proposito di diseguaglianze, sostenibilità ambientale, qualità del lavoro). L'aspettativa di vita è cresciuta da 47,6 anni nel 1900 a 80,6 anni nel 2015 in Europa e con progressione analoga in tutti gli altri continenti. I dati di quest'anno ci dicono che nel Principato di Monaco le donne hanno un'aspettativa di vita di 93,5 anni, la frontiera a cui già oggi si può arrivare nelle condizioni economiche migliori. Ma per chi vive a San Paolo, in Brasile, la differenza tra quartieri bene e periferia è di 25 anni (79 contro 54 anni). Le Cassandre della tecnologia dicono che il lavoro sta finendo a causa della rivoluzione 4.0 e dell'Internet delle Cose e sotto la nostra nuvola grigia sembra proprio così. La realtà dice che dal 2000 a oggi la forza lavoro mondiale è aumentata da 2,8 a 3,4 miliardi di persone, il tasso di partecipazione sceso dal 64% al 62% e la disoccupazione è rimasta pressoché costante sopra il 5%. Ovvero quell'economia globale in cui il lavoro dovrebbe scomparire ha creato in 18 anni quasi mezzo miliardo di nuovi posti di lavoro (40 milioni solo tra il 2015 e il 2016). Tutto questo perché l'innovazione tecnologica, da sempre, elimina lavori faticosi e routinari offrendo in cambio al lavoratore competente e formato un vantaggio produttivo enorme sulle macchine. Nel 1820 l'83,9% della popolazione mondiale di allora (886 milioni di persone) viveva con meno di 1 dollaro al giorno. Oggi sotto quella soglia ci sono 179 milioni di persone (2,5% della popolazione). Anche se la quota di quelli che sono appena sotto quel livello di reddito resta inaccettabilmente elevata questo vuol dire che da allora il sistema economico ha consentito a più di 7 miliardi di persone di nascere e vivere sopra quella soglia. In un contesto siffatto, l'errore fondamentale in cui gli italiani rischiano sempre di cadere è trovare in altri (nel sistema, nella globalizzazione, nei migranti, nell'euro) la colpa dei propri limiti e dei propri sbagli. Dovremmo impostare il problema in modo completamente diverso. Il sistema economico globale porta enormi frutti e, con essi, problemi importanti da superare e affrontare. Noi italiani come pensiamo di "conquistare" la nostra parte di raccolto? Con quale scala possiamo arrivare a cogliere questi frutti se non puntiamo su conoscenza, innovazione e competenze? Nel nuovo scenario globale l'Italia deve ritrovare la sua vocazione e il suo genius loci. Che si fonda su quattro elementi principali: capacità inventiva, "lunghezza", ricchezza della sua storia, qualità del vivere. Siamo una delle nazioni con il massimo tasso di creatività che paradossalmente si combina con la zavorra di un Sistema Paese (burocrazia, lentezza della giustizia civile) che sembra fatta apposta per frustrare questa creatività. Liberare lacci e laccioli di chi compie il più grande atto di amore che è quello di creare buon valore e buon lavoro è la prima cosa da fare. "Lunghezza" vuol dire biodiversità (la nostra è la maggiore in Europa) che si traduce in ricchezza e varietà enogastronomica oltre che qualità e varietà del paesaggio. La ricchezza della nostra storia è un patrimonio che attrae il mondo, di cui essere orgogliosi e su cui fondare le radici del presente. La qualità del vivere (fatta non solo di stile e buon gusto ma anche e soprattutto di qualità di relazioni e solidarietà) è un'altra dote che ci viene riconosciuta e su cui si sono fondate intelligentemente iniziative come quelle di Slow Food che aumentano l'attrattività dell'Italia. Siamo di fronte ad un bivio culturale prima che economico e sociale. Possiamo continuare con la logica del conflitto (con lo straniero, con l'Europa, con il "robot" o con chissà che cos'altro), del rancore e della paura del futuro. Oppure scegliere il binomio costituito da solidarietà/inclusione e da investimento in formazione e innovazione, i due pilastri per una vita individuale ricca di senso e per una vita sociale ed economica generativa. Ricordando che ci saranno risorse a disposizione per creare reti di protezione per i più deboli e per finanziare il nostro welfare solo se sapremo vincere la sfida di continuare a creare valore. Due sono le leggi/equazioni fondamentali dell'economia. La prima è quella dell' $1+1=3$ dove accoglienza, cooperazione, fiducia consentono di creare più valore di quanto avremmo fatto separatamente da soli (vale tra Stati membri dell'Ue, nelle trattative commerciali, per il rapporto coi migranti...). La seconda è quella dell'«uno contro uno minore di due» dove la logica del conflitto, propria

di chi pensa di conquistare con la prepotenza una fetta più grande, finisce per ridurre la dimensione della torta. Inutile dire che è nella prima legge e non nella seconda il segreto della fioritura della vita personale, economica e sociale.

Pag 3 **Fede e impegno in politica: i cristiani che fanno l'Italia** di Antonio Spadaro
Quale partecipazione e quale ruolo per i cattolici nell'Italia di oggi

Che posto ha il discepolato cristiano nella moderna società democratica? Come possono i cristiani contribuire a una sana democrazia e a un governo veramente popolare della nostra Italia? Per affrontare queste domande si è sviluppato un interessante dibattito sull'eredità di don Sturzo in occasione dell'anniversario del suo appello «a tutti gli uomini liberi e forti» (1919). Per proseguire la riflessione, pensiamo sia necessario tornare al V Convegno della Chiesa italiana, che si è svolto a Firenze nel 2015: un evento sinodale. In quell'occasione papa Francesco ha pronunciato un discorso che potremmo definire «profetico» alla luce dell'oggi. Bisogna tirarlo fuori dai sussidi chiusi da tempo e tornare a meditare su quelle parole che pongono un legame forte tra fede e politica, perché «i credenti sono cittadini». «La nazione non è un museo – affermava Francesco –, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose». Ma soprattutto aggiungeva che è inutile cercare soluzioni in «condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative». Ed eccoci all'attuale crisi della democrazia. In un tempo in cui il bisogno di partecipazione si sta esprimendo in forme e modi nuovi, non è possibile tornare all'«usato garantito» o alle retoriche già sentite. Tantomeno, quindi, possiamo immaginare di risolvere la questione mettendo i cattolici tutti da una «parte» (considerando tutti «gli altri» dall'altra). Non basta più neanche una sola tradizione politica a risolvere i problemi del Paese. La forza propulsiva del cattolicesimo democratico ha bisogno di essere resistente in questi tempi confusi, ma anche di ascoltare e capire meglio, perfino coloro che oggi sono riusciti a intercettare umori e idee della gente. Agostino e Benedetto, davanti al crollo dell'Impero, hanno messo le basi del cristianesimo del Medioevo. Il cristianesimo non ha mai temuto i cambi di paradigma. Che fare, dunque? La Chiesa italiana saprà farsi interpellare dal mutamento in corso senza limitarsi ad attendere tempi migliori? E come? Abbiamo compreso che è impossibile pensare il futuro dell'Italia senza una partecipazione attiva di tutti i cittadini. Per questo prendiamo spunto da un passaggio del discorso introduttivo del cardinal Gualtiero Bassetti alla sessione invernale del Consiglio permanente della Cei: «Ripartiamo, fratelli, da questo stile sinodale, viviamolo sul campo, tra la gente...». Ecco il punto: soltanto un esercizio effettivo di sinodalità all'interno della Chiesa potrà aiutarci a leggere la nostra storia d'oggi e a fare discernimento. Che cos'è la sinodalità? Essa consiste nel coinvolgimento e nella partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa attraverso la discussione e il discernimento. Essa respinge ogni forma di clericalismo, incluso quello politico. La crisi della funzione storica delle élites – che fino a poco fa era riuscita a far dare alle democrazie occidentali il meglio di sé – deve aprirci gli occhi. La sinodalità è radicata nella natura popolare della Chiesa, «popolo di Dio». Perché la sinodalità? Perché questo ampio coinvolgimento? Perché innanzitutto dobbiamo capire che cosa ci è accaduto. Dopo anni in cui forse abbiamo dato per scontato il rapporto tra Chiesa e popolo, e abbiamo immaginato che il Vangelo fosse penetrato nella gente d'Italia, constatiamo invece che il messaggio di Cristo resta, talvolta almeno, ancora uno scandalo. Sentimenti di paura, diffidenza e persino odio – del tutto alieni dalla coscienza cristiana – hanno preso forma tra la nostra gente e si sono espressi nei social networks, oltre che nel broadcasting personale di questo o di quel leader politico, finendo per inquinare il senso estetico ed etico del nostro popolo. Il fenomeno – sia chiaro – non riguarda solamente la nostra Italia. A questo si aggiunga il fatto che il potere politico oggi ha anche ambizioni «teologiche». Pure il crocifisso è usato come segno dal valore politico, ma in maniera inversa rispetto a quello che eravamo abituati: se prima si dava a Dio quel che invece sarebbe stato bene restasse nelle mani di Cesare, adesso è Cesare a impugnare e brandire quello che è di Dio, a volte pure con la complicità dei chierici. Il «nemico», dunque, non è più solamente la secolarizzazione, come spesso abbiamo detto, ma è la paura, l'ostilità, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali e la perdita del senso di fratellanza umana e di

solidarietà. Nella società sta venendo meno la fiducia: nei medici, negli insegnanti, nei politici, negli intellettuali, nei giornalisti, negli uomini del sacro... Risuonano su questa situazione confusa le parole che il Papa a Firenze ha rivolto alla Chiesa italiana: «Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa». E aveva chiesto alla Chiesa: «discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti». Francesco proseguiva raccomandando la ricostruzione dei legami per favorire «l'amicizia sociale». Quindi, compito della Chiesa italiana – diceva – è «dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune». È da fuggire, dunque, l'opzione tombale, cioè l'eresia che le nostre comunità non abbiano più nulla da dire nel fermento della nostra società. Quale deve essere, allora, il senso di questa risposta? Possiamo riconoscerlo nel discorso di fine anno 2018 del presidente Mattarella, il quale ha affermato l'importanza dell'impegno «per riconoscersi come una comunità di vita» che ha un «comune destino». Sentirsi comunità significa «condividere valori, prospettive, diritti e doveri», «'pensarsi' dentro un futuro comune, da costruire insieme». D'altronde, la forza della Chiesa cattolica in politica è la sua cattolicità, cioè la sua capacità di ricordare l'universalità e di tenere insieme i pezzi lì dove tutto sembra andare in frantumi. E ciò vale anche per la nostra Chiesa italiana. Questo punto torniamo alla A nostra domanda iniziale. Possiamo riconoscere il nostro compito oggi come discepoli di Cristo impegnati nelle tensioni della nostra moderna democrazia in due punti evidenziati dal Presidente: da una parte, contrastare le «tendenze alla regressione della storia»; dall'altra, fare la nostra parte per costruire il Paese come «comunità di vita», curando le ferite dei legami spezzati e della fiducia tradita. E questo potrà avvenire solamente grazie a un largo coinvolgimento del popolo di Dio, in un processo sinodale non ristretto né alle élites del pensiero cattolico né ai contesti (specifici e importanti) di formazione. L'esercizio della sinodalità e quello della democrazia sono cose diverse come metodo. Ma si può facilmente cogliere quanto sia importante la sinodalità nella Chiesa per discernere le forme dell'impegno democratico dei cristiani affinché essi siano – come ci chiedeva Francesco alla fine del suo discorso di Firenze – «costruttori dell'Italia». Che dunque stia maturando il tempo per un sinodo della Chiesa italiana?

Pag 3 Coscienza più profonda per l'azione dei laici di Vincenzo Bova
Una presenza che generi processi e non "cerchi protetti"

Caro direttore, da qualche mese pare proporsi una rinnovata attenzione alla storica questione della presenza dei cattolici italiani nella sfera della politica. Il dibattito è sostanziato da numerosi e autorevoli interventi che, da prospettive spesso alquanto differenziate, interrogano il cosiddetto 'mondo cattolico' con voci a esso esterne o con contributi che vengono dalle sue componenti più vive e rappresentative. In una società definita dal Censis come «rancorosa» e «incattivita», qualcuno auspica una presenza organizzata di cattolici come possibile rimedio all'inarrestabile declino delle subculture che avevano garantito vitalità e coesione sociale al nostro Paese, qualcuno sottolinea l'anacronismo di una situazione di contesto che non ha i presupposti né per un rinnovato appello ai 'Liberi e forti' né di quella fertile stagione in cui nacque la Democrazia Cristiana. Se di presenza dei cattolici in politica si vuol discutere, partiamo dai fatti. I cattolici ci sono e sono presenti anche ai livelli apicali del nostro sistema politico. I cattolici ci sono e sono presenti nei variegati gangli della vita sociale del Paese. Sono presenti nelle istituzioni, sono presenti nei partiti, sono presenti e attivi nei corpi intermedi che più si adoperano sul fronte della solidarietà. Non sono più presenti in forma unitaria, ma a ben vedere non lo sono mai stati. Eppure oggi qualcuno sostiene, non a torto, che questa presenza assai diffusa si sia, nei fatti, rovesciata in quella che viene percepita come la 'grande assenza' che mortifica l'attuale modo di fare politica. Gli appelli di papa Francesco e della presidenza della Cei sembrano rivolgersi a una platea di cattolici che, ormai da decenni, soffre di una sorta di analfabetismo di ritorno che impedisce ai cattolici stessi di ascoltare e interpretare le preoccupazioni della gerarchia avviando percorsi di presenza che siano rivolti non a occupare posti e posizioni, ma generare processi partecipativi in cui l'appello che viene dai vertici si trasformi in progetto di innovazione di una presenza adeguata ai tempi che stiamo vivendo. Non

possiamo dimenticare, e non è necessario che ce lo ricordino, che viviamo in una società sempre più secolarizzata. Non possiamo dimenticare la frammentazione che attraversa il mondo cattolico, non possiamo dimenticare che i vertici della Chiesa negli ultimi decenni hanno svolto un ruolo che non gli è proprio, supplendo al silenzio del laicato cattolico. Non possiamo dimenticare che lo spazio della politica non è né più né meno che uno spazio come gli altri, di quel mondo che la 'Chiesa in uscita' auspicata da papa Francesco, dovrebbe incontrare e evangelizzare. Allora mi permetto di porre quella che mi pare essere la questione di fondo su cui interrogarsi. Si può pensare di dar seguito alle richieste dei vertici se non si pone mano a una revisione dei percorsi educativi che creano la coscienza di un'appartenenza ecclesiale? Parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti cattolici educano a quella dinamica che genera coscienze rinnovate capaci di interpretare e vivere il cambiamento o si propongono come mere organizzazioni che, invece di spingerti a uscire, avendoti dato gli strumenti per navigare i tempi nuovi, ti chiudono in un 'cerchio protetto' in cui lo strumento aggregativo, nato come mezzo, diventa fine in se stesso? Quale spazio, ad esempio, fuori e lontano da ogni retorica declamatoria ha oggi la dottrina sociale della Chiesa negli ambienti appena menzionati? Se il cattolicesimo italiano, anche nelle sue forme organizzate, naviga sempre più verso il 'self service' come si può pensare che questo non si rifletta nelle scelte e negli orientamenti che costituiscono la sfera politica. Senza un laicato cattolico che viva 'dentro le cose del mondo' la propria coscienza rinnovata dall'incontro con un'esperienza di fede il risultato non può essere altro che la confusione che al momento sembra regnare.

Pag 3 **Una vera politica nuova nell' "ora grave" del Paese** di Alessandro Rosina
Valori e competenze per un nuovo impegno da liberi e forti

Caro direttore, l'occorrenza del centenario dell'Appello ai Liberi e Forti ispirato dal pensiero e dalla visione di don Sturzo ha sollecitato vari eventi e interventi sia di analisi del messaggio nel contesto storico dell'epoca sia di riflessione sulle possibili indicazioni da trarre per il momento attuale. Queste riflessioni possono risultare una forzatura se strumentali alla legittimazione di operazioni di parte nello scenario politico di oggi, sono invece utili quando contribuiscono al confronto costruttivo sull'impegno dei cattolici italiani a servizio del bene comune. Il valore di questo dibattito può essere misurato nella capacità di svilupparsi anche oltre la data del centenario e dai frutti che potrà produrre oltre le singole scadenze elettorali. Ci sono almeno tre motivi per ritenere attuale l'appello. Il primo è quello del linguaggio, dello stile comunicativo: molto snello, diretto, incisivo, appassionante. C'è la scelta di non parlare alla pancia, ma di rivolgersi contemporaneamente alla testa e al cuore. Il secondo riguarda i contenuti. C'è l'apertura al nuovo e l'invito a guardare oltre i confini del presente. C'è la spinta a una modernizzazione culturale ed economica in coerenza con le specificità del Paese, con particolare attenzione al territorio e allo sviluppo della cooperazione. Ci si rivolge a tutti, non solo ai cattolici, pur partendo dall'ispirazione dei principi universali del cristianesimo. C'è la convinzione di un futuro migliore nell'ambito della Società delle nazioni, che si prenda carico degli ideali di giustizia sociale e delle condizioni di lavoro. C'è la preoccupazione verso i più deboli, ai quali offrire vere soluzioni contrastando, con approccio autenticamente popolare, la seduzione corrosiva delle correnti disgregatrici. C'è, infine, la chiamata all'impegno per gli interessi «superiori della Patria senza pregiudizi né preconcetti». Il terzo motivo è il riconoscimento dell'importanza di un ruolo attivo dei cattolici nella vita politica del Paese, non in quanto tali, ma come portatori di un atteggiamento positivo e propositivo, di un approccio orientato al mettersi a servizio, di valori coesivi. Non quindi una chiamata a formare un partito dei cattolici, ma, appunto, un appello a tutti i liberi e forti che si riconoscono negli ideali di giustizia e libertà. Liberi perché non asserviti a interessi di parte e quindi volontariamente spendibili per il bene comune. Forti perché in grado di mettere energie e intelligenze a disposizione degli interessi superiori del Paese. L'attualità è anche riconducibile al fatto che, pur in modo molto diverso, l'Italia vive una «grave ora» e rischia di perdersi. È triste riconoscerlo, ma siamo un Paese allo sbando. Dal punto di vista degli squilibri demografici siamo come di fronte alle conseguenze di una grande guerra, che però ci siamo autoinflitti: i ventenni sono oltre un terzo in meno rispetto ai cinquantenni. Oltre il

livello di guardia è il debito pubblico; per troppi manca un lavoro dignitoso; aumentano le diseguaglianze; basse sono la produttività e la competitività internazionale; nonostante le potenzialità il Paese non riesce a tornare a crescere in modo solido. Forte è l'incertezza verso il futuro e crescente il senso di sfiducia. Il clima sociale è cupo, pieno di rancore, paura e rassegnazione. Prevale un'offerta politica che si rivolge soprattutto alla 'pancia' del Paese, che identifica nemici, che porta a vedere chi è diverso come ostile, che fonda il consenso sulla chiusura e la divisione. Avremmo quindi anche oggi bisogno di una chiamata che abbia la capacità, come l'Appello ai liberi e forti, di rivolgersi allo stesso tempo al 'cuore' e alla 'testa' degli italiani. Ovvero in grado di mettere assieme 'valori' e 'competenze', due ingredienti entrambi diventati scarsi all'interno di una dieta politica italiana diventata sempre più povera e indigesta. Non è però da vecchi partiti e da una riedizione di operazioni del passato che si può trovare la soluzione, né si può sperare nell'emergere di un leader carismatico. Serve un modo nuovo di intendere l'impegno politico, con la capacità di creare un protagonismo diffuso a partire dalle realtà sociali più dinamiche e positive nel territorio del Paese, all'interno delle quali il mondo cattolico è spesso tra le componenti più vitali.

IL GAZZETTINO

Pag 1 **Una legge ad hoc per fermare le navi** di Marco Conti

Un lavoro febbrile quello degli uffici legislativi dei ministeri dei Trasporti e dell'Interno. Obiettivo cercare, tra le maglie delle leggi esistenti, gli argomenti per fermare le navi delle Ong che salvano e trasportano migranti. Bloccare alcune navi definite «non inoffensive» dirette in Italia che «favorendo l'immigrazione clandestina potrebbero rappresentare un rischio per la sicurezza nazionale», sostengono al ministero dell'Interno dove si sta cercando di far leva sull'articolo 83 del codice della navigazione secondo il quale Il ministro dei Trasporti può limitare o vietare il transito e la sosta di navi mercantili nel mare territoriale, per motivi di ordine pubblico, di sicurezza della navigazione e, di concerto con il ministro dell'Ambiente, per motivi di protezione dell'ambiente marino, determinando le zone alle quali il divieto si estende. Un'attività, quella in capo al ministro Toninelli, che esercita di concerto con il Viminale e con il ministero dell'Ambiente e che però si scontra con quanto trasportano le navi delle Ong che non sono qualificabili come mercantili e non trasportano scorie nucleari o merci rischiose. La soluzione non è facile, al punto che al ministero di Porta Pia non si esclude la necessità di una legge ad hoc. Una sorta di decreto sicurezza 2 che rischia di creare altre tensioni tra Lega e M5S. Ma il problema è soprattutto come mettere insieme nuove norme che rendano più difficile alle Ong il salvataggio dei migranti con quanto prevedono gli accordi internazionali. In buona sostanza si tratta di norme che devono essere in armonia con la Convenzione Onu dei diritti del mare e con la Convenzione di Amburgo. La prima stabilisce che il passaggio in mare di navi nelle acque di un altro stato è consentito «finché non arreca pregiudizio alla pace» e «alla sicurezza dello Stato». Ma nell'elenco contenuto al secondo comma si inserisce anche la «violazione delle leggi sull'immigrazione vigenti nello stato costiero». La Convenzione di Amburgo del 1979 dice però che lo sbarco delle persone soccorse in mare deve avvenire nel «primo porto sicuro» sia in termini di rispetto dei diritti umani sia per vicinanza geografica. In attesa di novità che i due ministeri promettono a breve, lo sbarco dei migranti della Sea Watch conferma come non ci sia mai stato un provvedimento da parte del ministro competente (Toninelli), di chiusura dei porti. E' forse anche per questo che dal governo continuano ad arrivare ai magistrati siciliani idee su come procedere per arrivare o al sequestro della nave della Ong olandese o all'incriminazione dell'equipaggio. Ieri Salvini e Toninelli hanno nuovamente ringraziato il premier Conte per essere riuscito a mettere insieme sette Paesi europei (Francia, Germania, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Romania e, ovviamente, Italia), tutti di fede europeista e nessuno dei paesi di Visegrad che invece piacciono molto a M5S e Lega. Nel vertice di l'altro ieri notte a palazzo Chigi si è brindato per essere riusciti a sbrogliare la situazione e Conte si è detto anche fiducioso nella possibilità di costruire una sorta di cooperazione rafforzata tra i paesi europei più volenterosi che permetta la redistribuzione in automatico. A Salvini però l'idea non piace molto. Obiettivo del ministro dell'Interno è bloccare del tutto gli sbarchi. Soprattutto non piace a Di Maio e Salvini l'idea di doversi

mettere a sedere nello stesso tavolo di francesi e tedeschi. I primi perché colonizzatori. I secondi perché pensano si sfilarsi dalla missione Sophia. «L'Ue ha ceduto» e «i migranti saranno redistribuiti», ha twittato ieri il ministro Toninelli. In realtà la solidarietà è stata dei singoli Paesi anche perché non c'è un obbligo giuridico di redistribuzione dei migranti e le trattative sulla modifica del trattato di Dublino sono state fatte saltare proprio dall'Italia qualche mese fa. Resta ora da vedere entro quanti giorni i 47 migranti verranno portati nei sei paesi che si sono fatti avanti. Malta reclama ancora la mancata accoglienza da parte dell'Italia dei migranti salvati a inizio mese e che sarebbero dovuti essere accolti dalla comunità valdese.

CORRIERE DEL VENETO

Pag 1 **Migranti, la riffa europea** di Stefano Allievi

Il caso Sea Watch

Il dilemma non è tra porti chiusi e porti aperti. I porti restano aperti per definizione: le chiusure occasionali alle navi delle Ong straniere (ma anche della Guardia Costiera, come nel caso della Diciotti: e qui il paradosso della chiusura – governo italiano contro nave italiana – si fa stringente) non sono fondate, per ora, nemmeno su atti formali di governo, ma solo su decisioni estemporanee, spesso nemmeno messe per iscritto, se non nella forma del tweet e del post su Facebook. Il problema è come si gestisce l'immigrazione, cosa si fa. Sia nei confronti degli sbarcati, o aspiranti tali: quella che ci si ostina a chiamare emergenza. Sia nei confronti dell'immigrazione come fenomeno strutturale e di lungo periodo. La gestione emergenziale dei singoli casi di salvataggio in mare (oggi quello della «Sea Watch»: ma ieri era l'«Aquarius» e domani chissà) mostra tutta l'insipienza e l'inadeguatezza non del governo italiano, ma complessivamente dell'Europa. Settimana dopo settimana, nave dopo nave, assistiamo a una sconcertante lotteria, una riffa europea tra stati che rasenta il grottesco: in cui un premier telefona all'altro per decidere dove far sbarcare una nave, e quanti profughi accettare, litigando sulla quantità e sul prezzo, come in un mercato di quartiere, per poi ricominciare da capo la volta successiva. Sarebbe più utile, invece, che i leader europei impiegassero il proprio tempo in cose più importanti. Per esempio, occupandosi delle cause del problema, invece che solo delle sue conseguenze: dell'ultimo miglio, per così dire. E' evidente che il contrasto all'immigrazione irregolare – doveroso – si può attuare, strutturalmente, solo con una politica di accordi con i paesi di provenienza e di transito degli immigrati: accordi che inevitabilmente devono comportare un dare e un avere. E soprattutto riaprendo dei canali regolari di ingresso, attraverso i quali controllare e selezionare le migrazioni. Canali (quote, decreti flussi, li si chiami come si vuole) che sono il solo modo sensato per non avere solo immigrazione irregolare, e anche per fornire una contropartita, insieme a politiche di sviluppo sostanziali, ai paesi di provenienza di cui si chiede l'aiuto in termini di controllo e magari di accettazione dei rimpatri di irregolari. E' da quando sono chiusi i canali di ingresso regolare che ci ritroviamo con il 100 per cento di immigrazione irregolare. Non solo: è da quando abbiamo smesso di accettare i migranti economici (anche quelli che ci servono, e che sono già oggi indispensabili all'economia italiana) che ci ritroviamo solo (a norma delle nostre leggi e per scelta nostra) con dei richiedenti asilo, spesso solo presunti. Con il risultato di dover gestire i costi del controllo, del salvataggio in mare, di un'accoglienza non pianificata (quando non malfatta e in qualche caso delinquenziale), della gestione delle pratiche, per poi rispondere loro, in maggioranza, che profughi non sono, e trasformarli da quel momento in clandestini – anche quelli che nel frattempo hanno trovato un lavoro e si stanno integrando. Più ancora: da quando sono cessate le possibilità di ingresso regolare, e quindi di controllo e selezione da parte dello stato, le persone arrivano in maniera disordinata, il livello di istruzione dei migranti è calato, il numero di minori stranieri non accompagnati è aumentato, e le possibilità di integrazione (dato che a molti non verrà data alcuna forma di asilo) sono diminuite. Senza contare l'aumento dei morti in mare, e il costo morale, economico e sociale di aver affidato un compito che prima era dello stato (il controllo dei confini e dei flussi), di fatto, ai trafficanti internazionali di manodopera. Un capolavoro, non c'è che dire. Che ci mostra, peraltro, come la gestione dell'immigrazione come fenomeno strutturale e fisiologico sia direttamente legata alle questioni emergenziali e patologiche di cui

passiamo il tempo ad occuparci. Più esplicitamente ancora: la mancanza della prima produce inevitabilmente le seconde. Forse, allora, sarebbe il caso di pretendere dai nostri governanti – italiani ed europei – un’assunzione di responsabilità sul futuro, invece di un eternamente ripetuto e inutile braccio di ferro sul presente.

[Torna al sommario](#)